

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	A bagno nel mare della storia
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2007, "A bagno nel mare della storia", in <i>Diogene. Filosofare Oggi</i> , n. 9, pp. 37-39.

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

A bagno nel mare della storia.

Considerazioni sul ruolo del passato nella costruzione dell'immaginario cinese contemporaneo

di Daniele Cologna

Codici sc

Agli occhi di molti osservatori occidentali la Cina del XXI secolo presenta un panorama sociale sconcertante. L'apparente disinvoltura con cui le maggiori città cinesi – e perfino molti centri minori, fin nelle cittadine rurali della Cina profonda – sono state letteralmente rase al suolo e ricostruite, spesso con scarsissima attenzione alla salvaguardia del patrimonio architettonico storico preesistente e preoccupazione ancora minore del rispetto delle peculiari "atmosfere", quelle armonie tra persone e territorio create dal depositarsi nel tempo di abitudini, tradizioni, modi dell'abitare e del convivere, che donano all'ambiente della vita collettiva il suo particolare *genius loci*. O almeno così sembra.

La Cina contemporanea delude spesso la fame di "esotismo orientale" del turista, specie se occasionale: non solo le vestigia tangibili di una civiltà millenaria e splendida come quella cinese risultano essere in fin dei conti piuttosto rare, ma spesso non sono neppure facilmente accessibili – non sono cioè collocate in centri che possano essere assimilati al concetto di "città d'arte", non fanno parte del paesaggio fisico della vita quotidiana. I cinesi non vestono in modo diverso da quello che è ormai lo "stile globale" contemporaneo; hanno senz'altro una cucina particolare e ricchissima, ma nelle città le icone del global food proliferano inarrestabili già da fine anni ottanta; nelle librerie vanno a ruba testi di self-help e di marketing americani; per le strade di Pechino, Shanghai e Canton sfrecciano veloci berline di marca americana, giapponese o tedesca. Ovunque svettano monoliti di cemento e acciaio, testimoni di una tensione verso il futuro esperibile fin nei grandi manifesti programmatici dipinti a mano sopra ai cancelli dei cantieri negli anni ottanta di Deng Xiaoping, quando il "piccolo timoniere" salutava l'alba radiosa di una Cina finalmente di nuovo "al passo coi tempi". Suggestioni facili, sicuramente. Perché poi se in Cina ci si vive, si scopre che trama e ordito dell'immaginario cinese contemporaneo sono assai più complesse. In televisione (e su centinaia di canali diversi) spopolano fin dagli ottanta innumerevoli serie di ambientazione storica dei generi più vari, dal polpettone romantico all'avventura cavalleresca, che spaziano dai primordi della civiltà cinese fino all'ultima dinastia, per non parlare del filone storico-propagandistico che rimette incessantemente in scena il racconto degli episodi

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	A bagno nel mare della storia
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2007, "A bagno nel mare della storia", in <i>Diogene. Filosofare Oggi</i> , n. 9, pp. 37-39.

salienti della lotta rivoluzionaria del PCC fino alla costituzione della Repubblica Popolare Cinese, in una sorta di costante celebrazione del mito fondativo nazionale.

Ma la parte del leone nel palinsesto televisivo cinese la fanno gli sceneggiati a puntate ambientati in epoca imperiale. È come se un buon 60% di tutta la nostra fiction televisiva – su tutti i canali, non solo quelli nazionali – fosse ambientata al tempo dell’Impero Romano, in una perpetua riproposizione del genere *peplum*. D’accordo, l’Impero Cinese in fondo è finito meno di un secolo fa... Ciò nondimeno il fatto che a scandire i quotidiani appuntamenti con il relax televisivo di centinaia di milioni di cinesi sia la costante messa in scena del proprio passato – un passato reso facilmente accessibile e vicino dalla familiarità delle vicende narrate, malgrado l’abbondante ricorso a forme desuete di linguaggio tratte dai classici che ne caratterizzano i dialoghi – appare quantomeno curioso. Negli anni novanta e duemila si sono inoltre moltiplicate anche le trasmissioni dedicate all’approfondimento di temi psicologici che attingono alle diverse correnti di pensiero filosofico sviluppatesi in Cina per derivarne consigli per il presente. Una di queste trasmissioni (chi scrive l’ha registrata nel 2005), per esempio, aveva per tema “cosa possiamo imparare dalla filosofia confuciana e da quella taoista per costruire un rapporto di coppia profondo e duraturo” ed il relatore, abbigliato con la lunga e sobria veste del letterato di fine impero, si rivolgeva ai “giovani d’oggi” con un tono vagamente pedagogico-paternalista, quasi da omelia. Non solo le fiction televisive, ma anche molto cinema cinese d’autore contemporaneo si è invaghito di temi storici (un tempo appannaggio dei film di serie B), producendo grandi epiche che celebrano un passato cinese circoscritto di grandezza e splendore leggendario. Ne risulta uno strano contrasto immaginifico, spesso interpretato come un espediente semiotico del potere cinese per stimolare associazioni mentali spontanee tra l’epico riscatto materiale e politico della Cina celebrato nell’ipermodernità delle sue maggiori metropoli e un passato glorioso che giustifichi e rinfocoli grandi aspettative per il futuro. In questa operazione le epoche si confondono, le rappresentazioni del passato attingono a piene mani a tutto l’armamentario spettacolare di cui dispone il cinema del nuovo millennio: scenografie mozzafiato, addobbi sontuosi, corpi modellati da un uso quasi calligrafico delle luci e dei costumi. Non importa che la ricostruzione sia fedele, importa il suo impatto visivo travolgente e che il fulgore del passato illumini non tanto il presente, ma il futuro.

Cronisti, editorialisti e *China watcher* di professione dei mass media occidentali (soprattutto quelli di portata globale, come BBC, CNN, il *New York Times* ecc.) rimproverano spesso all’establishment cinese di “non saper fare i conti con la propria storia”, di aver preferito lasciar chiuse in un cassetto le più scottanti questioni aperte del passato più recente, di asservire la storia a finalità politiche: il nuovo nazionalismo cinese, la legittimazione del regime, ecc. La legittimazione del potere è in effetti un’antico cruccio per le élite cinesi, che almeno fin dai tempi in cui il canone confuciano si è affermato come ideologia di governo hanno sviluppato allo scopo un’infallibile teodicea del potere: se chi governa “non perde il mandato celeste”, ovvero se il regime si adatta alle

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	A bagno nel mare della storia
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2007, "A bagno nel mare della storia", in <i>Diogene. Filosofare Oggi</i> , n. 9, pp. 37-39.

trasformazioni del suo tempo senza crollare, significa che ha il diritto di governare. Una posizione che gli storiografi di corte, al tempo dell'impero, potevano sostenere e rafforzare simbolicamente attraverso la redazione di storie dinastiche che erano, a un tempo, agiografie della dinastia in carica e critiche indirette o anche esplicite del potere appena scalzato (la dinastia sconfitta – perché "degenerata", i barbari respinti, la frammentazione del mondo cinese – il *tianxia* – ricomposta ecc.). Questa storiografia – che è la massima parte, anche se non la totalità, della storiografia cinese – ha trattato la storia come il mare in cui tutte le vicende del presente si bagnano, ciò di cui l'intero universo simbolico cinese è intriso e di cui è l'espressione sempre rinnovata. Non una visione lineare e progressiva, ma "espansa" del tempo: una dimensione più simile allo spazio che a una sequenza cronologica. Nella tradizione storiografica cinese le figure del passato dialogano senza sforzo apparente con quelle del presente: un'illusione facilitata e in certo modo anche giustificata dalla straordinaria coerenza semantica consentita dalla stabilità della scrittura cinese e della particolare lingua letteraria cui ha dato origine (il cinese classico), una tecnologia comunicativa la cui longevità lungo il corso dei millenni è senza pari.

Utilizzare questa chiave di lettura trascura però la percezione che della rievocazione immaginifica del passato si fa oggi in Cina a livello di cultura di massa. Esiste una vasta produzione di film, sceneggiati, romanzi e libri di storia che insistono sulla mitologia del PCC e sulla sua efficace – e dunque legittima – epopea di riscatto della Cina dall'influenza imperialista straniera, dal giogo giapponese, dalla povertà e dalle umiliazioni subite nel corso del suo incontro/scontro con la modernità, incarnata dalla tracotanza economica e tecnologica dell'Occidente. Ma i cinesi di oggi sono troppo smaliziati per non saper riconoscere, sotto le vesti di un'indignazione e un revanscismo culturale e politico che possono anche emotivamente condividere, l'ennesima riproposizione di una propaganda di regime. In Cina il re è nudo da tempo, almeno fin dal 1989. Dicono bene André Chieng e il suo illustre mentore François Jullien, quando postulano che un pensiero orientato alla *saggezza* più che alla *verità* suggerisce di trattare con cautela quegli angoli bui della propria storia che rischiano di deflagrare in lacerazioni sociali insanabili. Conflitti che forse possono invece essere composti in modo più sottile – e questo malgrado non manchino, e da tempo, voci autorevoli che sostengono in Cina la necessità di una maggiore introspezione storica. Agli osservatori più attenti sembra piuttosto che sia proprio il regime cinese ad essere obbligato, oggi più che mai, al ricorso di leve emotive forti per ridefinire una nuova ideologia legittimante. Tra queste quella della celebrazione della grandezza della Cina è forse la più potente.

Questo *grand récit* dello splendore della civiltà cinese, nella produzione culturale di massa, si nutre della consapevolezza – questa sì, profondamente radicata – dell'unicità dell'esperienza culturale cinese. Due elementi concorrono a cementarla: uno è indubbiamente il carattere singolare della scrittura cinese, unico sistema di scrittura ideografico al mondo, che fa di una persona cinese "alfabetizzata" (nel senso del termine inglese *literate*, perché parlare di alfabeto

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	A bagno nel mare della storia
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2007, "A bagno nel mare della storia", in <i>Diogene. Filosofare Oggi</i> , n. 9, pp. 37-39.

in questo caso non ha senso) un soggetto giocoforza più colto e intellettualmente potente della media (un buon livello di *literacy* rispetto al cinese implica la memorizzazione del campo semantico e della composizione formale di oltre duemila caratteri cinesi); l'altro è la consapevolezza di possedere una civiltà profondamente originale, la cui vicenda culturale si è sì arricchita (come quella di tutte le culture) con l'apporto di elementi esterni, ma che è riuscita a costruire un vasto corpus di pensiero a partire da categorie proprie, elaborate in ampia misura in autonomia rispetto alle altre civiltà eurasiatiche. Una civiltà tanto *resiliente* da saper assorbire i propri invasori, da vedere adottati i propri singolarissimi strumenti espressivi anche da popoli che parlavano lingue morfologicamente diversissime da quella per cui questi strumenti erano nati, come quella giapponese, *senza neppure averli mai conquistati militarmente*.

Naturalmente questa unicità è soggetta da sempre – e *in primis* da parte degli intellettuali cinesi stessi – a scrutinio critico, ma a livello di discorso pubblico e di senso comune rappresenta quasi un articolo di fede ed è una delle fondamenta ideologiche del nuovo nazionalismo cinese. Tra gli elementi considerati fondanti (il decano della sociologia cinese, Fei Xiaotong, lo definirebbe uno dei suoi elementi *strutturali*) di questa civiltà vi è il culto degli antenati e la particolare declinazione dell'appartenenza che ne deriva. Il tema su chi e cosa costituisca l'identità cinese è ampiamente dibattuto sia in Cina che all'estero, ma su una definizione tradizionale moltissime persone che si definiscono cinesi possono trovarsi d'accordo, e non a caso si tratta di una definizione a un tempo genealogica e mitica: *Huangdi zisun*, "figli e nipoti dell'Imperatore Giallo". Declinare l'appartenenza in senso genealogico e mitico significa, per esempio, che si possono incontrare, attraverso il mare della storia, figure archetipiche – antenati – che si possono assumere come ascendenze elettive. Così un passato personificato da antenati eccezionali compone il "paesaggio storico" che permette di definire la propria appartenenza nel presente. Non tutti questi personaggi archetipici sono imperatori, né rimandano necessariamente a un'ideologia legittimante del potere: la scelta può cadere infatti su quella variegata galleria di personaggi che in Cina incarnano l'antipotere, la controsocietà cinese. Artisti e saggi, immortali e guerrieri, uomini e donne che appartengono alla consorteria "dei fiumi e dei laghi" – brigantingentiluomini o abili lestofanti, donne di malaffare o guerriere – sono tutti antenati ideali perfetti per un società in rapida trasformazione, dove emerge chi sa arrangiarsi con spregiudicatezza. I critici occidentali non sanno bene cosa fare di questo recupero della dimensione leggendaria nella letteratura, nel cinema e nell'estetica cinese contemporanea, mentre ai *China watcher* più disinvolti piace piuttosto sottolineare la piaggieria verso l'autorità e il potere della cultura popolare della nuova Cina. Ma forse gli sfugge qualcosa.

Gli eroi del cinema di genere, dei romanzi e dei fumetti epico-cavallereschi (*wuxia*) come di quelli dell'altrettanto fortunato genere malavitoso, non sono infatti necessariamente gli imperatori, i loro tonanti eserciti irti di lance o le corti sfarzose, bensì figure ardite, appassionate e tormentate, malafemmine o spavaldi picari un po' sbruffoni come i personaggi dell'ultimo romanzo della

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	A bagno nel mare della storia
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2007, "A bagno nel mare della storia", in <i>Diogene. Filosofare Oggi</i> , n. 9, pp. 37-39.

grande scrittrice Wang Anyi, shanghaiense d'elezione: piccoli furfanti per i quali l'autrice usa l'epiteto di *xiaoxiong*, "civette": definizione che nell'epica popolare cinese indica i protagonisti del *demi-monde*, emarginati che abitano gli interstizi della normalità e che lottano per sopravvivere, fabbricandosi da sé le regole necessarie per non soccombere in un mondo in tumulto. Così nella Cina degli anni duemila, ansiosa di ghermire un futuro finalmente commisurato alla rappresentazione della propria grandezza, gli individui trovano nella dimensione mitica e immanente del passato specchi in cui possano riconoscersi, bussole per navigare il presente.

Bibliografia

François Jullien, *Le strategie dell'efficacia*, Torino, Einaudi, 1998.

François Jullien, *Strategie del senso in Cina e in Grecia*, Roma, Meltemi, 2004.

André Chieng, *La pratica della Cina. Cultura e modi del negoziare*, Edizioni O/O, 2007.

Simon Leys (Pierre Ryckmans), *L'umore, l'onore, l'orrore - Saggi sulla Cina*, Roma, Irradiazioni, 2004.

Fei Xiaotong, *From the Soil. The Foundations of Chinese Society. A translation of Fei Xiaotong's Xiangtu Zhongguo*, Berkeley, University of California Press, 1992

WangAnyi, *Biandi Xiaoxiong*, Shanghai, Shanghai Wenhui Chubanshe, 2005.